



RASSEGNA STAMPA 8 ottobre 2020

**LA GAZZETTA
DEL MEZZOGIORNO**

Il Sole
24 ORE



1 Attacco

CORONAVIRUS

IL RISVEGLIO DELLA PANDEMIA

PRESCRIZIONI SINO AL 31 GENNAIO

Via libera al Decreto e intesa con le Regioni: consentite solo ordinanze più restrittive. Il ministro Speranza: dobbiamo evitare un nuovo lockdown

«Mascherine sempre», Conte allunga l'emergenza al 2021

Obbligo di indossarla all'aperto e al chiuso. Contagi ai livelli di aprile

● ROMA. «Siamo in una fase nuova, con una risalita dei contagi» nella quale è necessario «più rigore» per evitare «in tutti i modi misure più restrittive per le attività produttive e sociali». Il presidente del Consiglio Giuseppe Conte annuncia la nuova stretta per evitare che l'Italia ripiombi nei mesi bui dell'emergenza Covid, con gli ospedali al collasso e la fila delle bare sui camion militari, e per tutelare la salute che «resta al primo posto» tra le priorità del governo: obbligo di indossare sempre la mascherina e attenzione massima anche nelle case, quando si è in compagnia di familiari e amici.

Il balzo in avanti dei contagi, con 3.678 nuovi casi, mille più in un giorno e soprattutto un incremento che non si registrava dal 16 aprile con il paese in lockdown, e le 31 vittime - mai così tante dalla fine di giugno - non lasciano spazio alle interpretazioni: il virus avanza in tutte le Regioni ormai da dieci settimane consecutive. «È il momento di rialzare l'attenzione», conferma il ministro della Salute Roberto Speranza, con governo e cittadini che devono avere tutti un unico obiettivo, «evitare un nuovo lockdown nazionale» che il paese non reggerebbe, dal punto di vista economico e sociale.

Le nuove restrizioni arrivano al termine del Consiglio dei ministri che ha approvato la delibera per la proroga dello stato d'emergenza fino al 31 gennaio 2021 e il decreto legge che estende i provvedimenti attualmente in vigore fino al 15 ottobre. Entro quella data ci sarà il nuovo Dpcm ma intanto il governo ha varato quelle che ritiene le misure più



LA STRETTA Il premier Conte

urgenti. A partire dall'uso delle mascherine, dal quale sono esentati solo i bambini al di sotto dei 6 anni, chi fa attività motoria e chi è affetto da patologie e disabilità non compatibili con l'utilizzo. «D'ora in poi bisogna portarle con sé quando si esce di casa e indossarle in ogni caso - dice il premier - a meno che non ci si trovi in campagna o in montagna. Per il resto la mascherina comunque va non solo portata ma anche indossata». Un concetto chiarito nella nota di palazzo Chigi: «i dispositivi di protezione non andranno utilizzati solo nei luoghi chiusi accessibili al pubblico, come è stato fino ad oggi, ma anche nei luoghi al chiuso diversi dalle abitazioni private e anche in tutti i luoghi all'aperto». Unica eccezione, quando è garantita «in modo continuativo la condizione di isolamento rispetto a persone non con-

viventi». Il premier si spinge però oltre e invita gli italiani ad essere prudenti in casa. Vengono invece confermati tutti i protocolli attualmente previsti per le attività economiche, produttive, amministrative e sociali. Dunque nei luoghi di lavoro restano le regole di sicurezza in vigore. Così come non cambiano le misure all'interno delle scuole: la mascherina va utilizzata ogni qual volta ci si muove mentre quando si è al banco, se viene rispettata la distanza di un metro, si può stare senza.

L'altro punto su cui è intervenuto il governo riguarda i poteri delle Regioni. I governatori potranno continuare ad emanare ordinanze più dure rispetto ai provvedimenti dell'esecutivo ma non potranno adottarne di più «ampliative», quindi più permissive, se non «d'intesa» con il ministro della Salute e dopo il parere del Cts. «Abbiamo ritenuto opportuno e necessario - dice Conte - recuperare il rapporto tra Stato e Regioni che avevamo costruito nella fase più dura». «Segniamo un cambio, non più ordinanze per allargare» dice Speranza. Riaperta anche la cabina di regia tra esecutivo ed enti locali. Il presidente della Conferenza Stefano Bonaccini ha già chiesto l'aumento della capienza nelle strutture sportive, nei teatri e nei musei. Un pressing anche in vista del gran premio di formula 1 ad Imola. «Sarà difficile spiegare ai cittadini - dice il ministro degli Affari regionali Francesco Boccia - perché il governo impone la mascherina anche a chi cammina da solo per strada e poi decide di aprire i palazzetti a più di mille persone.



LA PROPOSTA DELLA COMMISSIONE CATALFO

Ammortizzatori estesi a tutti Coperti anche gli autonomi

Nel testo solo un accenno alle politiche attive che sono invece centrali nella riforma

Claudio Tucci

La cassa integrazione straordinaria si estende, sostanzialmente, a tutti i settori produttivi e a tutte le imprese, a prescindere dal numero di occupati (si propone di eliminare «il riferimento ai 15 dipendenti» oggi previsto dalla riforma del 2015). E si chiede di rendere «strutturale» la Cigs per cessazione, da poco introdotta, 12 mesi di intervento, prorogabili di 6 mesi, per il completamento del piano di cessione e o di reindustrializzazione delle aree dismesse. Stessa «universalizzazione» per la cassa integrazione ordinaria che «conquisterebbe» anche una nuova causale «calamità naturali e stati di emergenza dichiarati con Dpcm», passando da due a tre. Addio a Cig in deroga e Fis. Entrano invece gli autonomi che avranno così «un ammortizzatore», a regime pure a proprie spese, di 12 mensilità, o di 18, se parificato al reddito di cittadinanza.

È pronta la bozza, 35 pagine complessive, di linee guida per la riforma degli ammortizzatori sociali, redatta

dalla commissione di esperti nominati a luglio dal ministro del Lavoro, Nunzia Catalfo.

Cigo e Cigs resteranno di 24 mesi (nel quinquennio mobile), elevabili a 30 mesi in determinati casi; per accedervi il requisito minimo richiesto è di 90 giorni di anzianità lavorativa; si chiede però di alzare i tetti del sussidio (oggi 80%) e si suggerisce inoltre di introdurre «una soglia minima di importo» anche qui pari al reddito di cittadinanza o all'assegno sociale. Molto debole, e appena accennato nel documento, è il link con le politiche attive, che invece deve rappresentare la svolta del progetto, almeno stando alle dichiarazioni dello stesso ministro Catalfo. Per la Cigo si parla di mettere in campo generiche «politiche della qualificazione del lavoro», per la Cigs si prevede «l'utilizzabilità dei cassintegrati in attività formative» o a «progetti di utilità collettiva».

Quanto alla contribuzione (uno degli aspetti più delicati), la bozza di linee guida ipotizza un modello di finanziamento che va a gravare sin da subito, per un periodo iniziale indicato in un triennio, sulla fiscalità generale, mantenendo poi, a regime, il meccanismo assicurativo basato sulla contribuzione dei datori di lavoro e dei lavoratori, prevedendo però, in particolare per le inte-

grazioni straordinarie, una maggiorazione dei contributi ordinari a carico, differenziata in ragione alle dimensioni aziendali, oltre a un aggravio del contributo addizionale. Anche la Naspi, l'indennità di disoccupazione, si allarga a gran parte dei collaboratori (si supera la Dis-coll) e agli autonomi iscritti esclusivamente alla gestione separata Inps. Si prevedono 6 mesi di sussidio minimo, a prescindere dal requisito contributivo (restano i 30 giorni di lavoro effettivo). Un'altra novità è l'estensione del contratto di espansione alle imprese con almeno 500 addetti (oggi la soglia è mille).

«La proposta di riforma degli ammortizzatori sociali è ambiziosa, ma va verificata sotto il profilo della sostenibilità - commenta Sandro Mainardi, ordinario di diritto del Lavoro all'università di Bologna, e big della consulenza alle imprese -. Le politiche attive sono quasi del tutto assenti, mentre la previsione di tetti minimi per i sussidi, equilibrati sul Rdc o sull'assegno sociale, rivela la forte matrice assistenziale del progetto. L'impegno contributivo datoriale appare estendersi anche in virtù dell'introduzione della durata minima della Naspi, la quale pure dovrà trovare opportune forme di finanziamento a carico delle imprese».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

NELLE LINEE GUIDA

Cigs per cessazione strutturale

Nelle linee guida si chiede di rendere strutturale la Cigs per cessazione: 12 mesi di intervento per completare il piano di cessione o di reindustrializzazione

Contribuzione

Per la contribuzione, uno degli aspetti più delicati, la bozza di documento ipotizza un modello di finanziamento che va a gravare sin da subito, per un periodo

iniziale indicato in un triennio, sulla fiscalità generale, mantenendo poi, a regime, il meccanismo assicurativo basato sulla contribuzione dei datori di lavoro e dei lavoratori



Nunzia Catalfo. Il ministro del Lavoro: «Nel dl Covid prorogati al 31 ottobre i termini per la presentazione delle domande di Cig ordinaria, assegno ordinario

e Cig in deroga collegate all'emergenza epidemiologica. In questo modo, assicuriamo a tutte le imprese una ulteriore possibilità di inviare le richieste e i dati necessari al pagamento delle prestazioni di Cig Covid-19»

IL PAESE GIALLOROSSO

LE STRATEGIE DEI PARTITI

I PROGRAMMI

Altro tassello della manovra è la conferma del taglio del cuneo fiscale per i redditi compresi tra 28mila e 40 mila euro

Assegno unico da metà 2021 La nuova Irpef con delega

Bonomi ([Confindustria](#)) attacca il Def. Proroga delle domande cig

● **ROMA.** Nuova Irpef da studiare con una legge delega. E intanto anticipo di riforma del fisco con l'avvio, entro la metà del 2021, dell'assegno universale per i figli fino a 18 anni, finanziato già in manovra. È lo schema su cui si sta muovendo il governo per la legge di Bilancio.

Serve una riforma «a tutto tondo» che tagli le tasse per chi investe nell'economia reale, va all'attacco il presidente di [Confindustria Carlo Bonomi](#), che chiede meno «passerelle» e più «confronto vero sui fatti» e taccia come «presa in giro» l'indicazione sugli investimenti nella NadeF, visto che «la percentuale aumenta» perché diminuisce il Pil. Cita «numeri fuorvianti», guardando alle previsioni «tendenziali», precisa però il ministero dell'Economia, ricordando che «è noto che il governo stia per lanciare un programma aggiuntivo di proporzioni mai viste in precedenza» spingendo le percentuali oltre il 3% già nel 2021 e poi fino al 4% circa nel 2023» anche grazie agli effetti del Recovery.

Gli indirizzi sul piano per accedere ai fondi europei il Parlamento li voterà la prossima settimana, quando sarà chiamato anche a esprimersi sulla NadeF. Insieme il governo dovrebbe presentare anche il Piano di Ripresa e Resilienza con i progetti e le di investimento e le riforme, in cima quella del fisco.

Alcune linee di intervento l'esecutivo le mette nero su bianco negli allegati alla NadeF e ha iniziato a parlarne anche nelle riunioni al Mef. All'incontro con i professionisti il ministro Roberto Gualtieri ha confermato sia lo studio di una cash flow tax per autonomi e partite Iva sia l'idea di varare la riforma del fisco per delega attraverso un «ampio dialogo» con tutti i soggetti interessati. E subito le opposizioni chiedono di essere coinvolte. L'idea sarebbe quella di portare a casa la delega entro la primavera, per chiudere i decreti attuativi e far scattare la nuova Irpef dal 2022, spingendo nel frattempo sulla digitalizzazione della macchina del fisco e sul recupero dell'evasione grazie al piano cashless.

Con la legge di Bilancio invece arriverà il finanziamento aggiuntivo per far partire l'assegno unico entro la metà dell'anno, compatibilmente con l'approvazione della delega che lo istituisce da parte del Senato e i tempi necessari per i decreti attuativi. Altro tassello della manovra la conferma del taglio del cuneo fiscale per i redditi tra 28mila e 40 mila euro mentre sul fronte del lavoro si sta ragionando su una proroga della Cig di emergenza per i settori più colpiti dalla crisi. Intanto con il nuovo decreto Covid l'esecutivo dà tempo fino al 31 ottobre per chiedere gli ammortizzatori collegati all'emergenza.

IL DIBATTITO

Ance: ora legge condivisa sulla rigenerazione urbana

Delle Piane: ripartiamo da un decreto che dichiara il pubblico interesse

ROMA

«Oggi non abbiamo più tempo: è necessario un confronto con il legislatore per una legge strategica sulla rigenerazione urbana». È questa la richiesta che il presidente di Ance, Gabriele Buia, ha avanzato nel corso di un seminario «Trasformare le città: obiettivo o rischio?», organizzato con la presenza dei principali gruppi politici. «Auspicio - ha detto Buia - che si trovi un accordo sui criteri con cui ridisegnare le nostre città, perché la rigenerazione è anche e soprattutto un obiettivo sociale».

Ad aver scosso le imprese - e a motivare il confronto di ieri - è certamente l'esito dell'esame parlamentare del decreto semplificazioni e in particolare dell'articolo 10 che avrebbe dovuto semplificare gli interventi di demolizione e ricostruzione ma ha invece rafforzato i vincoli sulle zone omogenee, cioè i centri storici allargati. «Non ci servono - ha detto ancora Buia - soluzioni a colpi di emendamenti senza collaborazione e senza condivisione su che cosa significa rigenerazione urbana, ma una prospettiva comune che guardi al lungo periodo e tenga conto delle possibilità che i fondi del Recovery Fund mettono a disposizione. Non vogliamo mani libere, ma semplicità di azione».

Sulle linee generali e sull'importanza della rigenerazione urbana si è registrata un'ampia convergenza fra gli ospiti intervenuti: il vicepresidente Assoimmobiliare, Davide Albertini Petroni, il vicepresidente di Legambiente, Edoardo Zanchini, e, fra i parlamentari di maggioranza e opposizione, Luca Briziarelli (Lega),



Rigenerazione urbana. Serve un accordo sui criteri con cui ridisegnare le città

Maurizio Gasparri (FI), Franco Mirabelli (Pd), Paola Nugnes (Leu) e Patrizia Terzoni (M5s).

Il vicepresidente di Ance, Filippo Delle Piane, ha cercato di ricondurre la discussione a elementi di concretezza. Si tratta, in altre pa-

role, di cercare un primo tassello da cui ripartire anche per ritrovare fiducia reciproca fra imprese, associazioni, politica dopo il brutto spettacolo dell'articolo 10.

«Nell'era dei decreti, decretare che la rigenerazione urbana rappresenta un pubblico interesse sarebbe la prima, indispensabile scintilla per far ripartire i nostri territori», ha proposto Delle Piane, continuando poi: «È necessario far fare al dibattito un passo avanti, perché a parole siamo tutti d'accordo, ma per ora i risultati non si vedono. Norme a macchia di leopardo e veti incrociati non ci fanno arrivare da nessuna parte».

Preoccupazioni condivise da Zanchini, che ha rilanciato la necessità di «un ministero di riferimento che si occupi di aree urbane» perché «i sindaci da soli non ce la fanno». «Rigenerare edifici obsoleti e spazi abbandonati è un dovere per migliorare il benessere dei cittadini, ma per farlo bisogna prevedere incentivi e premialità per attrarre gli investitori, che hanno bisogno di regole chiare e tempi certi», ha sottolineato il vicepresidente Assoimmobiliare Davide Albertini Petroni.

—G.Sa.

MALTEMPO

Costa: firmati accordi per 3,6 miliardi

«Sono stati firmati accordi di programma con le Regioni per un valore totale di 3,6 miliardi di euro. E altri 3 miliardi sono pronti per essere firmati». Così il ministro dell'Ambiente Sergio Costa nell'aula della Camera nel corso dell'informativa urgente del Governo sulle iniziative per contrastare il dissesto idrogeologico. In Liguria, ha poi specificato il ministro «abbiamo finanziato 17 interventi contro il dissesto idrogeologico e 140 in Piemonte».

Dopo l'emergenza l'agrifood guarda a una nuova centralità

Ambasciatori del made in Italy. Barilla: i gusti sono sempre in evoluzione, occorre coniugare tradizione e nuovi prodotti. Prandini (Coldiretti): intesa con Tim su banda larga e 5G nelle zone rurali

Delega sullo Spazio.
Riccardo Fraccaro, sottosegretario alla presidenza del Consiglio

Giorgio dell'Orefice

Dopo aver garantito anche nei momenti più bui del lockdown la continuità nelle forniture di beni alimentari alle famiglie italiane, le imprese del food made in Italy vogliono ripartire. Uno dei settori chiave dell'economia italiana, secondo comparto economico del Paese alle spalle della meccanica ma anche un settore che - grazie a prodotti come il vino, la pasta e ai prodotti a denominazione d'origine - è soprattutto un vero e proprio ambasciatore del made in Italy nel mondo, vuole ritrovare la propria centralità sui mercati. È quanto è emerso dalla tavola rotonda dedicata al Food & Wine tra sviluppo sostenibilità e innovazione che si è tenuta ieri nell'ambito della manifestazione Made in Italy - The Restart, organizzata da Il Sole 24 Ore e il Financial Times.

Il comparto del Food & Wine ha messo in luce alcune specificità nel corso dell'emergenza Covid 19. Da un lato infatti non è mai stato in lockdown. Le aziende agricole e le industrie alimentari non hanno mai smesso di lavorare, chiamate ad assicurare le forniture di prodotti agroalimentari alle famiglie italiane. Aspetto quest'ultimo che si è riflesso in una tenuta dei fatturati o comunque in una loro flessione non paragonabile a quella subita da altri comparti dell'economia.

«Il sistema ha retto - ha sottolineato il presidente della Coldiretti, Ettore Prandini - ed è riuscito a trasferire serenità ai cittadini in un momento molto complicato».

Tuttavia, non è stato un percorso facile. Perché gli operatori dell'agroalimentare italiano sono stati chiamati a proseguire le proprie attività in condizioni completamente mutate rispetto al passato. Con un lungo elenco di prescrizioni e di regole di sicurezza da seguire.

In secondo luogo il settore agroalimentare pur continuando a funzionare non è stato certo al riparo dai danni. In particolare ciò che ha pesato, e continua a pesare, in maniera consistente sui bilanci delle imprese è stato il black out del canale Horeca, ovvero la prolungata serrata di bar e ristoranti.

Un aspetto che non solo ha cancellato un canale distributivo delle imprese (per alcune addirittura esclusivo). Ma soprattutto le ha private della modalità di vendita che, sia in Italia che all'estero, è in grado di remunerare al meglio il valore aggiunto dei prodotti, ovvero di premiare gli sforzi compiuti negli anni dalle imprese per raggiungere un posizionamento medio alto per le proprie produzioni.

«Anche per noi agricoltori che siamo abituati ad avere a che fare con gli imprevedibili meteo il lockdown è stata una batosta pesante - ha spiegato la presidente della Marchesi Antinori, Alberia Antinori - C'è stata in estate una piccola ripresa del turismo ma il saldo con lo scorso anno è ancora



Ettore Prandini.
«Il sistema ha retto - ha sottolineato il presidente della Coldiretti, Ettore Prandini - ed è riuscito a trasferire serenità ai cittadini in un momento molto complicato»

per il mondo e che ci ha garantito una risposta rapida ai nuovi adempimenti e alle nuove problematiche legate alla pandemia».

«Lo sforzo messo in campo da tutta la filiera agroalimentare è stato ingente - ha aggiunto il direttore generale di Ismea, Raffaele Borriello - Basti ricordare che nelle prime settimane in alcune regioni del Sud si è verificata una corsa agli approvvigionamenti. Ma a parte quell'episodio dovuto più all'emergenza iniziale i prodotti agroalimentari non sono mai mancati dagli scaffali».

Adesso è invece il momento di progettare la ripartenza, l'elemento chiave è l'innovazione.

«L'agroalimentare italiano - ha aggiunto Paolo Barilla - è talvolta troppo concentrato sulla tradizio-

ne, mentre non bisogna dimenticare che il gusto, soprattutto quello internazionale e delle nuove generazioni si evolve. Pertanto occorre individuare strade nuove per coniugare il rispetto delle tradizioni con l'offerta di nuovi prodotti sui mercati».

«E la mancanza di innovazione può essere anche "burocratica" - ha aggiunto il presidente del Consorzio della Mozzarella di Bufala Campana Dop, Domenico Raimondo - Noi abbiamo bisogno di rinnovare i formati con i quali presentare i nostri prodotti al mercato ma la necessaria richiesta di modifica del nostro disciplinare è ferma da mesi al ministero delle Politiche agricole».

Un deciso cambio di passo può venire proprio con le nuove pro-

spective legate anche al Recovery Fund. «Sul fronte della digitalizzazione abbiamo già fatto qualche passo avanti - ha spiegato il presidente della Coldiretti, Ettore Prandini - con l'accordo stretto con Tim per portare la banda larga e il 5G nelle aree interne e nelle zone rurali. Questo ci consentirà di sviluppare grazie all'agricoltura di precisione delle risposte sul fronte delle tecniche di coltivazione in grado di fronteggiare i cambiamenti climatici. Mentre grazie a un ricorso su vasta scala alla blockchain ci aspettiamo di avere una nuova generazione di informazioni sulla tracciabilità da comunicare ai consumatori rafforzando la distintività dei nostri prodotti».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Pronti a ripartire.
Dopo aver garantito anche durante il lockdown la fornitura di beni alimentari, le imprese del food made in Italy vogliono ripartire

SECONDA INDUSTRIA D'EUROPA

La manifattura chiede il rilancio di Industria 4.0



Maurizio Marchesini.
«Operiamo all'interno di filiere talmente interconnesse a livello mondiale che non ha quasi più senso ragionare della competitività della singola impresa» dice Marchesini, vicepresidente per le filiere e le medie imprese di Confindustria

Alfonso (Simest): le aziende devono investire in sostenibilità e nel digitale

Ilaria Vesentini

È una chiamata alle armi senza perifrasi per sostenere le imprese nella rinascita digitale e sostenibile post Covid, quella che lanciano al Governo due imprenditori simbolo della meccanica emiliana leader del mondo, Maurizio Marchesini e Livia Cevolini, intervenuti ieri nell'ultima tavola rotonda della seconda giornata di "Made in Italy: the restart", dedicata al ruolo della seconda industria manifatturiera d'Europa nello scacchiere internazionale.

«Operiamo all'interno di filiere talmente interconnesse a livello mondiale che non ha quasi più senso ragionare della competitività della singola impresa avulsa dalla sua catena di valore e l'Europa è diventata per tutti noi il nuovo mercato interno che

ro capacità di fare cose personalizzate, belle e difficili che gli altri competitor non vogliono o non possono fare. Ed è in questa direzione che il 4.0 diventa strategico e altrettanto è il supporto che il Governo può dare per accelerare la diffusione delle tecnologie digitali nelle Pmi», aggiunge Marchesini. «Dobbiamo aiutare le aziende italiane - sottolinea Mauro Alfonso, ceo di Simest - a essere competitive in un quadro che sta cambiando. La pandemia è un acceleratore, ci siamo resi conto di quanto le filiere globali fossero fragili. Si rimettono in gioco le quote di mercato. Dobbiamo ricostruire le filiere del supply chain a livello regionale. È una grande occasione per le Pmi».

Il 4.0 non è una nuova tecnologia, ma un modo diverso di fare industria, rimarca il vicepresidente Confindustria, anche per le Pmi. «Come vicepresidente di Confindustria - afferma Marchesini - sto lavorando con il Governo per chiedere di rilanciare in grande gli incentivi per il 4.0, non solo stabilizzando per tre anni i provvedi-

Parte dal nodo della sottocapitalizzazione delle Pmi, che ha impedito loro di riaggianciare le performance del 2008, l'intervento di Livia Cevolini, ceo di Energica Motor Company, una piccola realtà controcorrente, quotata all'Aim dal 2016 per finanziare lo sviluppo della prima moto elettrica "made in Modena", oggi leader mondiale, che ha mixato know-how storico della motor valley emiliana e innovazione ecologica. «Il Recovery fund rappresenta un'opportunità unica per trasformare il Covid in elemento di forza per il Paese, perché può traghettare le Pmi (più elastiche, flessibili e più inclini al cambiamento e all'innovazione di prodotto rispetto alle realtà consolidate) e farne la locomotiva del cambiamento globale e di un'economia più sostenibile non solo dal punto di vista finanziario ma sociale e ambientale, secondo i parametri ESG su cui tutti ci dobbiamo attrezzare».

Per fare questo salto, le imprese stanno facendo ampio ricorso agli strumenti messi a disposizione da Simest. «Abbiamo visto circa 9 mila

Per fare il salto,

molto negativo. E lo sguardo è ora tutto rivolto alle prospettive».

L'industria alimentare ha dovuto far fronte a criticità nuove «E le ha affrontate - ha aggiunto Paolo Barilla, vicepresidente del gruppo omonimo - attraverso la propria cultura d'impresa. Quella che ci consente di mantenere una uniformità di azione pur essendo divisi in 24 stabilimenti produttivi in giro

assorbe la gran parte del fatturato», premette Marchesini, vicepresidente per le filiere e le medie imprese di Confindustria e imprenditore illuminato della packaging valley bolognese (Marchesini Group è protagonista mondiale delle macchine di confezionamento per il pharma, con 440 milioni di euro di fatturato e l'85% di export). «La specificità delle singole imprese italiane - precisa - è nella lo-

menti di tipo fiscale e alzando le detrazioni (con un boost nel 2021 per dare una scossa) ma applicando lo stesso metodo dell'ecobonus per le Pmi, che scontano una pesante crisi di liquidità, cui va concesso lo sconto diretto in fattura. Il vantaggio fiscale si scarica sul fornitore, che avrà però in mano un credito bancabile e questo potrà dare una spinta enorme alla ripartenza in chiave 4.0».

aziende chiedere di accedere a questi strumenti - ricorda Alfonso - per un ammontare di richieste pari a 3,2 miliardi di euro». Cosa serve alle aziende italiane per migliorare la competitività a livello internazionale? «Fare sistema a livello di istituzioni e investire le risorse a disposizione su 2 macro trend: la sostenibilità e la digitalizzazione».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

le imprese stanno facendo ampio ricorso agli strumenti messi a disposizione da Simest

Turismo, al via i bandi per 550 beni pubblici

IMMOBILI

Il progetto «Valore Paese Italia» per valorizzare i siti di interesse culturale

Il bando per la concessione dei primi 19 beni dell'agenzia del Demanio è in arrivo, e sarà pronto nelle prossime settimane. Ma il progetto «Valore Paese Italia», presentato ieri mattina guarda oltre, e punta ad avviare la valorizzazione turistica di circa 550 luoghi entro la fine dell'anno, per far salire ulteriormente il conto nel 2021 con l'aiuto di Regioni ed enti locali. In una rete di alleanze pubblico-private per valorizzare i tanti immobili pubblici che possono trasformarsi in occasioni di turismo fin qui lasciate in ombra.

Il panorama è vasto, e spazia dalle dimore alle ferrovie storiche, dalle case cantoniere ai cammini e ai fari.

L'idea, ha spiegato il ministro per i Beni culturali Dario Franceschini, è quella di sfruttare «l'immensa ricchezza dei nostri territori» per promuovere un «turismo diffuso, capace di apprezzare luoghi, paesaggi e siti culturali poco diffusi».

È un progetto che non parte da zero, perché in questi anni l'agenzia del Demanio ha già sviluppato progetti su singoli filoni di valorizzazione, come i cammini o i fari.

La novità è nella messa a sistema di un progetto integrato che unisce tre ministeri (Am-

biente, Beni Culturali e Infrastrutture), agenzia del Demanio, Ferrovie dello Stato, Invitalia, Istituto del Credito sportivo, Anas e Associazione nazionale dei Comuni. A questa alleanza pubblica saranno chiamati a unirsi i privati, tramite il meccanismo delle concessioni per la valorizzazione e l'utilizzo dei beni.

L'obiettivo, evidente, è quello di costruire il «nuovo» turismo che dopo la fase acuta della pandemia dovrà rifiorire in forme diverse dal passato, più attente alle occasioni del territorio e al turismo diffuso. «Finita la pandemia i flussi turistici dall'estero torneranno più impetuosi che mai - giura Franceschini - e dobbiamo farci trovare pronti».

Gli strumenti per avviare i progetti di valorizzazione saranno diversi. Accanto alla concessione classica ci saranno bandi riservati agli under 40, a start up e al terzo settore, senza trascurare le possibilità offerte dal Project Financing.

Per sviluppare il turismo delle aree interne servono però anche le infrastrutture tecnologiche.

E in questa prospettiva l'agenzia del Demanio affianca al capitolo dedicato ai beni turistici il progetto dei «campanili tecnologici». Si tratta, spiega il direttore del Demanio Antonio Agostini, di «moduli multitecnologici in rete integrata su tutto il territorio per la fornitura di servizi di prossimità e comunità soprattutto ai piccoli borghi.

—G. Tr.